conto corrente con la Posta

# La Propaganda

Un num. cent. 5 - Arretrato 10

Anno IV.—N. 378

Napoli, Domenica 14 Dicembre 1902

organo regionale socialista

**Abbonamenti** { Al giornale bisettimanale Anno . . L. **5,00** ; » quotidiano Mese . . » **1,50** — **Estero e sostenitori il doppio**

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

## NOTIZIE DI PARTITO

### CONFERENZA

**Questa sera, alle ore 20, nei nostri locali (Piazza Cavour N. 8) il nostro compagno avv. Giuseppe Labonia, terrà una conferenza sul tema " Il Divorzio. „**

**I biglietti si ritirano presso la nostra amministrazione (Piazza Cavour 8)**

×

La Commissione eletta nell'ultima assemblea è convocata per domani sera, alle ore 20. Si raccomanda di non mancare.

# I due Sindaci

## (Il papa bianco ed il papa nero)

Non si tratta già del papa e del capo dei gesuiti: scendiamo qualche gradino di più fino a Campolattaro e Summonte.

Il signor marchese Campolattaro, questo *giovin signore* somiglia ad una di quelle scattole promettenti al di fuori e vuote al di dentro. Ricordate voi la sua assunzione a sindaco di Napoli? Quante promesse di vita nuova! quante critiche al passato! e quali atteggiamenti di grande ed intelligente signore!

Ma la disillusione fu colossale. Il *giovin signore* si accontentò delle *corvées* in tuba e frack: visite al re, alla regina, pavoneggiamenti nelle feste e per i saloni. A lui il fumo, al papa nero (che gli vegliava al fianco — Summonte — ) l'arrosto.

Il papa nero non si lasciava mai vedere: la sua presenza tutti la sentivano, meno il Campolattaro, il quale spensieratamente e dolcemente si lasciava cacciar fuori dalla amministrazione.

Un bel giorno, il papa nero gli da un calcio dolce dolce, ed il principe esce dall'amministrazione senza rimpianto e senza lodi.

Messo fuori, il *giovin signore* sente ribollirsi il sangue: guarda indietro, riconosce le sue promesse e le sue dichiarazioni, le rivede, le rimpiange e si accorge di non aver fatto nulla, anzi, di essere stato minchionato in malo modo. Ed allora apre nuovamente la aristocratica bocca e lancia accuse, versando la sua requisitoria nel seno di un giornalista di parte nostra.

Alle meste rivelazioni, si fa del rumore in città: tutti corrono, tutti gli domandano altre e più sincere affermazioni. Ma il papa nero lo chiama a casa, lo ammansa, e Campolattaro ritorna nello stato di mutismo.

Ecco l'uomo.

* * *

Vuoto, frivolo ed a cultura sportistica, il Campolattaro è stato chiamato dal magistrato. La sua posizione non era molto bella, perchè si riduceva al seguente dilemma: Complice o ingenuo?

La complicità bisogna evidentemente escluderla: e quindi non è rimasta che la ingenuità.

Egli non sa nulla di nulla, ed in questa sua ignoranza (che è vera e non ostentata) sta la condanna dei truffatori. La difesa di costoro assumeva che sotto la lettera S. dei telegrammi s'intendesse il sindaco.

E quindi, quando il telegramma diceva: *Metteteri di accordo con S., combinateri S.*, bisognava intendere il sindaco, come capo del Comune.

— « Niente affatto, ha detto Campolattaro, « io non ho mai saputo nulla di nulla. Io non « ho mai trattato, non conosco Perouse, neppure « di vista! »—

*Tableau!* Dunque S. non è più il Sindaco *pro tempore,* ma è proprio Summonte. Dunque Summonte è stato il *deus ex machina*, a lui si riferiscono le famose 10,000 lire, che la difesa volle barattare per 10,000 kilovattore!

Il colpo è stato mortale: la causa deve oggi esser vinta, l'associazione di malfattori è smascherata ed il piano defensionale è crollato come castello di carta pesta.

* * *

Ma poi, dopo lo sforzo della dichiarazione, sono venute fuori le lettere di stima, le quali hanno costretto Campolattaro a ripetere le dichiarazioni laudative. Un piccolo *speech* commovente, che ha mostrato ancora una volta la condizione del principe Campolattaro: quella di un povero ingenuo irretito e minchionato da una banda di furbi.

Ed ecco un'altra ex-speranza degli speranzuoli napoletani che sfuma in un compassionevole tramonto di ridicolo.

# ESTERO

## FRANCIA

**Lo sciopero** comincia a manifestarsi in forma più violenta, data la eccitazione degli animi per le provocazioni dei padroni sostenuti dal governo. Infatti ieri un gruppo di scioperanti e di operai del porto fermò un carro di carbone in piazza Joliette. Gli agenti di polizia accorsi furono percossi ed atterrati. Un commissario rimase ferito alla faccia. Intervenne la gendarmeria che caricò i dimostranti disperdendoli. Sono stati arrestati quindici individui armati di coltello.

E' stato pure arrestato il segretario del sindacato degli operai del porto. La piazza Joliette e le vie principali che conducono al porto sono occupate militarmente.

I fornai hanno deciso con voti 360 contro 124 di mettersi in isciopero stasera.

**Per mettere argine** alla propaganda clericale nell'esercito, che comincia a divenir pericolosa, il ministro della guerra ordinò la chiusura del Circolo militare a Quimper, di cui era direttore l'abate Ledu, vicario di Saint Mesthin.

## GERMANIA

**Mentre** un carro carico di dinamite giungeva nelle cave di Gneisenan a Dernè, in Westfalia, è avvenuta una esplosione. La dinamite trasportata era del peso di 5000 a 6000 chilogrammi. Il carro saltò in aria in mezzo ad una grande nuvola nera, e le case circostanti furono scoperchiate dal tetto. Nel suolo si aprì una buca larga dieci metri.

Vi sono 5 o 6 operai morti e molti feriti.

# ITALIA

## Lo sgravio sul sale

La Commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge per gli sgravi continua nella discussione dei vari articoli.

Di saliente v'è stato finora questo soltanto, che lo sgravio sul sale è stato ammesso per 10 centesimi, non per 15. Si sono voluti tenere in riserbo 5 centesimi, per destinarli al Mezzogiorno. Resta quindi l'idea che qualche cosa si debba fare pel Mezzogiorno.

La Commissione ha potuto sin qui procedere col massimo accordo, perchè questo caposaldo è stato ammesso universalmente.

Quasi tutta la seduta di ieri sera è stata spesa nell'esame degli articoli che riguardano le quote minime. Evidentemente essi si innestano col progetto Sonnino. La Commissione ha deliberato di tenere seduta ogni giorno, non a piccola fatica pei commissari che vi appartengono.

## L'Educazione clericale

Il papa ha messo fuori un altra enciclica per richiamare i vescovi a sorvegliare l'educazione de' giovani preti.

Il papa rileva che serpeggia nel clero qualche brama di innovazioni inconsulte. Quindi raccomanda di curare meglio la educazione dei giovani chierici nei seminari allo scopo di preservarli poi dai danni delle agitazioni esteriori.

Questa enciclica è un'altra vittoria dei gesuiti, gli amatissimi e ascoltatissimi consiglieri pontifici ed un'altra batosta pei democratici cristiani i quali, parliamo di quelli in buona fede, hanno potuto credere per un momento che la chiesa potesse andare di pari passo col progresso e colla civiltà.

La chiesa, fondata sull'ignoranza, non può amare la luce: al papa, conviene avere preti asini e quindi sottomessi, non preti colti che potrebbero avere velleità riformistiche.

Per l'educazione pretesca deve bastare la *Teologia morale*: quell'ameno libro giustifica il furto, lo stupro, l'adulterio, l'assassinio, la frode, che insegna a blandire i potenti e disprezzare gli umili, insegna alle mogli a tradire i mariti e le ragazze a farsi corrompere da preti che così possono servire *Dominum in laetitia*.

E' uno cui hanno fatto buon prò i precetti alfonsini, è il cappellano Maschell, dell'ordine di Malta, il quale è stato arrestato in Austria perchè tentò di avvelenare il vecchio parroco Struard mentre celebrava la messa, versandogli il cianuro di potassio nel vino consacrato.

Il parroco fu salvato mercè le pronte cure mediche, ed il bravo prete, molto probabilmente, appena liberato dalle grinfe della giustizia austriaca, sarà nominato vescovo per merito... alfonsino.

# *Al Venezuela*

Il corrispondente da Genova della *Tribuna* ha intervistato il console del Venezuela in quella città ed ha mandato al giornale romano alcune notizie che vale la pena di far conoscere ai nostri lettori. I quali potranno apprendere e giudicare con quanta indifferenza si commettono atti di prepotenza da nazioni che si dicono civili e che esercitano, invece, il brigantaggio più infame in danno di nazioni più deboli.

Intanto, notiamo che non sono certo i governanti inglesi o tedeschi che pagano le conseguenze d'una vigliacca aggressione; ma commercianti e industriali che lasciarono l'Europa in cerca di migliore fortuna e che oggi sono arrestati e vedono saccheggiate e distrutte le loro proprietà e le loro aziende.

Secondo il console venezuelano a Genova, Carlos Hahu, è difficile assai tanto sapere con precisione, quanto arguire le cause vere e occulte del presente conflitto, essendo ingenuo l'ammettere che l'abbiano potuto determinare i pretesti allegati. Non per qualche centinaio di migliaia di franchi l'Inghilterra potè essere indotta alla gravissima misura, nè per il solo mancato pagamento degli interessi scaduti del debito esterno del Venezuela, si può spiegare l'accanimento della Germania contro un paese dove i suoi connazionali costituiscono la maggioranza degli europei stabiliti e trafficanti a Caracas e a Whilelmstadt.

D'altronde le ragioni addotte dagli inglesi sarebbero tali da sembrare piuttosto che le ostilita sieno provocate dal Venezuela senza giustificare il contegno della Gran Brettagna. Essa infatti occupò l'isola di Phathos affermandola dominio suo, mentre fu sempre universalmente ritenuto un possesso venezuelano; essa protesta chiedendo sodisfazione per due suoi piroscafi catturati da navi venezuelane, mentre risultò che erano carichi di armi da sbarcarsi a Trinidad per essere poi distribuite ai rivoluzionari capitanati da Mathos, che aveva lo scopo di abbattere il governo presieduto dal generale Castro; fatto questo che prova la flagrante violazione da parte dell'Inghilterra di quella neutralità che trova nel *jus gentium* il suo legittimo fondamento. Di fronte a simile gravissima situazione le conseguenze sono imprevedibili. Per effettuare efficacemente uno sbarco la Germania e l'Inghilterra dovrebbero avere già pronto colà un fortissimo contingente di truppe, e dato che ve l'abbiano è certo in tal caso l'immediato intervento degli Stati Uniti che non sono disposti a tollerare, in base del principio di Monroe qualsiasi violazione di territorio americano.

La soluzione più prudente sarebbe quella che gli Stati Uniti accettassero la proposta avanzata tempo fa da un grande banchiere, il Sieligmann, che ha Case a Francoforte e a New-York. Egli aveva suggerito al governo di Washington di assumersi l'intero debito esterno del Venezuela tacitando così tutti i creditori europei e riscattando le ferrovie.

Fin qui il console Halm. Aggiungiamo solo che nel conflitto, che pare inevitabile, si troverà il popolo, che sarà mandato laggiù al macello e che quando tornerà in patria, si vedrà negato quanto gli spetta, come è avvenuto testè ai riservisti inglesi, dei quali molti si sono suicidati per non morire di fame.

In quanto alle teste coronate che stanno sempre al sicuro si limiteranno a salutare i soldati in partenza e ad appendere sul loro petto al ritorno qualche ciondolo e qualche croce.

# Lo sciopero generale a Torre Annunziata

Un' altra prova del progresso che fa l'organizzazione operaia nel Mezzogiorno, lo abbiamo nello sciopero di Torre Annunziata, cominciato con un modestissimo sciopero di fanciulli e finito coll'arma più terribile che è oggi in potere delle organizzazioni operaie: lo sciopero generale.

Le autorità che di fronte agli scioperi parziali nicchiano e appena si limitano a qualche innocuo tentativo di conciliazione, di fronte allo sciopero generale perdono la testa e si fanno in quattro per farlo cessare e non correre il rischio di perdere lo stipendio.

Il delegato di P. S. di Torre Annunziata che ha cercato di provocare e di turlupinare gli operai di quella *Borsa del Lavoro*, oggi, atterrito dalla piega che prendono le cose, invoca aiuti che il prefetto Tittoni, disturbato nelle sue preferite occupazioni di biscazziere, si affretta a mandare.

Mentre invitiamo i bravi operai di Torre Annunziata, durante questa prova di estrema solidarietà, di mostrare come le battaglie del lavoro, si combattano con la calma dei forti, noi vigileremo sull'atteggiamento dell'ufficio prefettizio. Arbitrii, sopraffazioni, illecite ingerenze vogliamo sperare non si scatenino sul capo dei valorosi scioperanti.

La festa cittadina di Torre, ove si addensa tanta operosità produttiva di lavoro mal retribuito, mostri come anche nel Sud d'Italia le lotte del lavoro, si svolgano con la pacifica manifestazione de' proprii diritti; e che è soltanto l'autoritarismo del governo che intride di sangue, come a Giarratana, il campo della battaglia operaia.

Il plauso del proletariato napoletano non mancherà di circondare la loro pacifica opera di resistenza, nell'estremo e disperato tentativo dei lavoratori di Torre.

E col plauso vada agli scioperanti l'augurio sincero di vittoria.

## La causa dello sciopero

Un mese fa, alcuni ragazzi del panificio Fabbrocino, di proprietà di una donna, chiesero un aumento di una lira per settimana: la padrona non volle acconsentire al lieve aumento ed allora i ragazzi si posero in isciopero. L'esempio dei ragazzi fu imitato da 25 operai i quali per solidarietà, abbandonarono il lavoro. La Fabbrocino licenziò allora una quarantina di operai, ma costoro, che, organizzati, cominciano a comprendere e a far valere i loro diritti, intentarono causa per indennizzo dei danni alla detta proprietaria.

La misura di inconsulto rigore usato dalla megera, eccitò altri operai dipendenti dai pastifici di proprietà delle ditte Cirillo, Nicola e Gaetano Fabbrocino, i quali, per solidarietà verso i licenziati si posero anch'essi in isciopero. I padroni, invece di tentare un accomodamento, arruolarono avventizi, incoraggiati dalla locale autorità di P. S., rappresentata da un delegatuccio asservito ai pezzi grossi del paese.

## Camera e Borsa del Lavoro

Gli operai si rivolsero alla direzione del Partito socialista che inviò il deputato Todeschini.

I padroni, visto che gli operai non cedevano e che, anzi, lo sciopero aumentava sempre, ebbero una trovata e, in contrapposto alla *Camera del Lavoro*, socialista, istituirono la *Borsa del Lavoro*, monarchico e ostituzionale, diretta da un generale dei carabinier a riposo !!

Primo atto dei Borsaiuoli fu un manifesto lanciato agli operai, zeppo di promesse corbellatrici: contratto di lavoro, maritaggi, distribuzione di medicinali, ecc. ecc.

Gli operai torresi non abboccarono all'amo e diffidarono la buffa istituzione. Indissero, anzi, comizi pubblici e mostrarono a luce meridiana, il trucco dei padroni che nelle loro fandonie volevano ingannare i lavoratori. Che potevano, infatti, attendersi gli operai da una Borsa del lavoro presieduta da un carabiniere?

## Le pratiche

Il nostro compagno Todeschini, non fece promesse strabilianti, ma cercò, coi fatti—seguendo il metodo dei socialisti—di ottenere la pacificazione e l'accordo tra operai e padroni.

Iniziò le pratiche cogl'industriali torresi i quali promisero di riammettere al lavoro tutti gli scioperanti, purchè si fossero iscritti alla Borsa del Lavoro !...

Una vera provocazione dei padroni che volevano rendere schiavi gli operai e farli guidare dal generale dei carabinieri; probabilmente a strette di manette e a buio di guardina. E gli operai tutti, iscritti alla *Camera del lavoro*, cominciarono a ventilare la proposta di sciopero generale.

La proposta fu accolta con favore: era la degna risposta da dare ai padroni, i quali sol perchè hanno gli scrigni ben forniti, credevano di potere imporre la loro assoluta volontà agli operai.

## Si proclama lo sciopero

Presieduti da Todeschini, giovedì sera si riunirono 2000 operai iscritti alla *Camera del Lavoro* per deliberare sulla situazione creata dalla protervia padronale.

I padroni, vista la mala parata, cercarono un mezzo di accomodamento e a mezzo di un tal Cav. Curci, presidente del Consiglio d'amministrazione dei *Borsajuoli*, fecero dire che non avrebbero più insistito sulla pretesa di fare iscrivere gli operai alla *Borsa*.

In quanto a ripigliare gli operai scioperanti, i cui posti erano stati occupati dai *Krumiri*, chiedevano un tempo illimitato. Ma gli operai, che conoscono per prova quanto valgano le promesse dei padroni, imposero un perentorio di quindici giorni per la riammissione dei licenziati.

I padroni, sicuri dell'appoggio del governo, promesso dal delegatuccio locale, dissero che avrebbero forse accettato il perentorio, ma chiedevano proroghe perchè era difficile riunire tutti gl'industriali i quali, del resto, avevano delegata la così detta *Borsa del Lavoro* a trattare coi rappresentanti degli operai.

E quando il compagno Todeschini disse agli operai che i padroni chiedevano di tempo fino a martedì il tempo di far venire soldati e carabinieri e mandar tutto in fumo—gli operai, fiutata la corbellatura, cominciarono a gridare: *sciopero sciopero*. La sera stessa lo sciopero, con 833 voti favorevoli e 8 solo contrari, fu proclamato. E' da notarsi che molti operai che lavorano di notte, prima di abbandonare la riunione si dichiararono favorevoli allo sciopero generale.

I pochi *krumiri*, assoldati dai padroni, hanno data una parvenza di vita a qualche stabilimento industriale torrese.

I facchini del porto, solidali cogli altri operai, hanno anch'essi abbandonato il lavoro.

## I padroni

I padroni, i grossi, hanno deciso di resistere agli operai ai quali danno 48 ore di tempo per ripigliare il lavoro; trascorso questo termine, si provvederanno — lo dicono, poveretti! — di operai, licenziando definitivamente gli scioperanti.